

MONDO



Barack Obama con la premier thailandese Yingluck Shinawatra e la segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton FOTO ANSA

Obama, missione in Asia «Noi nazioni del Pacifico»

● La prima volta di un presidente Usa in Birmania e Cambogia
● «Rischi d'attrito con Pechino. Ma l'area è strategica per la crescita»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Barack Obama in Birmania. Sei ore di incontri con le più alte autorità politiche e con la premio Nobel Aung San Suu Kyi, in un Paese che sino a due anni fa era oppresso da una spietata dittatura, e oggi è in marcia verso la libertà. Suu Kyi non è più prigioniera, e guida l'opposizione in Parlamento. Al posto del feroce Than Shwe, al vertice dello Stato è salito un suo ex-collega e compagno di tirannia convertitosi alla democrazia, Thein Sein. Che ha avviato un percorso di rifor-

me, liberato buona parte dei detenuti politici, legalizzato l'opposizione, riconosciuto i diritti sindacali, attenuato la censura. Sviluppi che hanno permesso a Washington di nominare un suo ambasciatore a Naypyidaw, ridurre progressivamente le sanzioni economiche e avviare un dialogo che culmina nella odierna visita del capo della Casa Bianca.

Incontrando Thein Sein, Obama ripeterà probabilmente quanto anticipato ieri da Bangkok, prima tappa del suo itinerario asiatico: la nostra apertura di credito nei vostri confronti non è totale e incondizionata. Il presidente Usa ricorderà che in carcere restano ancora alcune centinaia di oppositori, che c'è stata una sanguinosa repressione delle rivolte a sfondo etnico nelle aree abitate dai Kachin e dai Rohingya. Chiederà garanzie sull'abbandono della collaborazione nucleare con la Corea del Nord. E riforme, per poter proseguire nella cooperazione.

Ieri Thailandia, oggi Birmania, domani Cambogia. È lo stesso presidente americano a sottolineare che la scelta dell'iti-

EUROPA

Studio: un pilota su tre s'è addormentato in volo

I turni di lavoro troppo lunghi mettono a rischio la sicurezza dei viaggiatori europei. È quanto emerge da uno studio pubblicato dal tedesco *Bild am Sonntag* ed effettuata dalla European Cockpit association (Eca) che ha interrogato seimila piloti europei. Un pilota su tre confessa di essersi addormentato quando era ai comandi, nove su dieci hanno dichiarato di volare anche quando erano troppo stanchi per farlo, aumentando così in modo esponenziale il rischio di errori. I piloti europei lamentano orari di lavoro troppo lunghi e criticano le nuove regole che sta mettendo a punto l'Ente europeo di vigilanza sulla sicurezza aerea che prevedono un massimo di undici ore.

nerario «non è un caso». Nella conferenza stampa tenuta ieri sera nella capitale thailandese assieme alla premier locale Yingluck Shinawatra, Obama afferma che «gli Stati Uniti sono e sempre saranno una nazione del Pacifico». Per ragioni economiche e per ragioni militari. «Essendo l'area con il più veloce ritmo di sviluppo al mondo, la regione Asia-Pacifico condiziona gran parte della nostra sicurezza e prosperità nel secolo in corso. Ecco perché - conclude Obama - ho fatto della ripresa dell'impegno Usa in questa zona del mondo una assoluta priorità».

FORZE NAVALI

Obama sarà domani in Cambogia per un vertice con i capi di governo dell'Asean (l'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico) e altri Paesi che si affacciano sul Pacifico: dalla Russia alla Cina, dal Giappone all'Australia. A Phnom Penh l'ha preceduto il capo del Pentagono Leon Panetta, alla sua quarta missione asiatica nel corso del 2012. Un'assiduità rivelatrice dell'importanza crescente che il bacino Asia-Pacifico sta acquisendo nella pianificazione strategica americana. Si calcola che entro il 2020 in quest'area sarà dislocato il 60% delle forze navali Usa.

Inevitabilmente nello spostare sempre più a est il baricentro dei propri interessi di politica estera e difensiva, Washington entra in contatto sempre più stretto con l'altra grande potenza del Pacifico, la Cina. Collaborazione, competizione, collisione? Gli esperti non sono univoci nelle valutazioni. Per David Shambaugh, direttore del China Policy Programm alla George Washington University, si va verso il rafforzamento delle relazioni bilaterali. Non c'è da aspettarsi quella «cooperazione armoniosa» che viene evocata negli incontri ufficiali tra i rappresentanti dei due governi, ma prevarranno comunque le ragioni della profonda interdipendenza reciproca: Washington e Pechino rappresentano l'una per l'altra il rispettivo secondo partner commerciale, gli Usa sono la terza fonte di investimento diretto estero del Dragone, mentre la Cina è il primo creditore degli Stati Uniti con una riserva di circa 1178,9 miliardi di dollari in buoni del Tesoro americani. Per Shen Dingli invece, esperto di politica estera cinese presso l'Università Fudan di Shanghai, il prossimo decennio sino-statunitense sarà caratterizzato da attriti in tema di sicurezza. «È probabile che spazio, mare, cyberspazio domineranno nel disaccordo le relazioni Cina-Usa». In campagna elettorale Obama non si è sbilanciato: «La Cina è sia un avversario che un partner potenziale».

Cortei in Francia contro le nozze gay

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Cattolici in piazza a Parigi per il secondo giorno consecutivo per protestare contro la legge sui matrimoni e le adozioni gay. Migliaia, riuniti sotto l'egida del gruppo conservatore cattolico Civitas, si sono radunati davanti al ministero della Famiglia, per dirigersi verso l'Assemblea nazionale, dove terminerà la manifestazione. «Sì alla famiglia, no all'omofobia», «Un papà e una mamma per ogni bambino», tra gli slogan più gridati dai manifestanti, molti di loro con croci cristiane esposte insieme alle bandiere nazionali. «Il nostro obiettivo è quello di ingaggiare una vera battaglia per proteggere la famiglia e i bambini», ha affermato il responsabile di Civitas Alain Escada, che ha anche sostenuto che «l'omosessualità è una deviazione che va corretta».

La manifestazione si è svolta anche in altre città della Francia. A Parigi, militanti del movimento femminista ucraino Femen e giornalisti sono stati circondati e in alcuni casi aggrediti e picchiati. «Una decina di militanti di Femen - ha raccontato la giornalista e saggista Caroline Fourest, anche lei malmenata - avevano deciso di inscenare una protesta pacifica e ironica, ma quando sono andate verso i manifestanti degli individui le hanno inseguite, erano scatenati. Le ragazze hanno preso botte e colpi in tutte le parti del corpo», così come alcuni giornalisti che stavano filmando la scena. Numerosi fotografi presenti parlano di una «trentina» di aggressori fra i manifestanti, per fermare i quali è stato necessario un cordone di polizia. Il segretario socialista, Harlem Desir, ha subito condannato l'accaduto.

Il progetto di legge francese sulle unioni tra persone dello stesso sesso è stato approvato il 7 novembre scorso dal governo socialista e dovrà ora affrontare il voto del Parlamento, dove ci si aspetta l'opposizione del centro-destra. Sabato scorso 100mila manifestanti sono scesi in piazza in diverse città della Francia, contro la proposta di legge. La protesta era stata indetta da numerosi gruppi e associazioni, molto diverse tra loro per collocazione politica e motivazioni: dall'associazione delle famiglie di Francia a quella dei «musulmani patrioti», fino ad alcuni gruppi di sinistra moderata che auspicavano un maggiore dibattito sul tema. Obiettivo, non tanto contestare il diritto dei gay a stare insieme e ad avere alcune forme di riconoscimento (già possibili in Francia grazie ai Pacs, le unioni civili ufficializzate), ma piuttosto il fatto che si consenta loro di poter fondare una famiglia nel senso classico e avere figli in adozione. «Proponiamo un approccio popolare, quali che siano le confessioni religiose o politiche, o l'orientamento sessuale. La nostra mossa concerne tutti quelli che sono coscienti dello sconvolgimento sociale che questa legge provocherà», spiega sul sito del magazine *Nouvel Observateur* uno dei volti noti tra i promotori della protesta, l'attrice comica Frigide Barjot, famosa Oltralpe per i suoi sketch sulla vita di coppia e la routine matrimoniale. Nessuna intenzione, tiene a sottolineare, di «rimettere in causa l'omosessualità». Posizioni ben diverse da quelle sostenute dai cattolici estremisti di Civitas: per loro il nemico da battere non è tanto la legge proposta dal governo socialista ma l'omosessualità in sé, considerata «contro natura» e potenzialmente in grado di minare alla base la società.

Voto in Catalogna, Mas tradito dai sondaggi

● Il presidente non avrebbe la maggioranza assoluta, impennata degli indipendentisti radicali

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELONA

Molto probabilmente non sarà - come sperava - l'unico presidente di un governo europeo a uscire rafforzato dalle urne, nonostante le politiche di austerità e le accuse, più o meno dimostrate, di corruzione e appropriazione indebita di fondi pubblici. Artur Mas, presidente uscente del governo regionale della Catalogna, è un politico scaltro. Alla testa di un partito, Convergència i Unió, storicamente incline alla doppiezza politica, si era convinto del fatto che, dopo

l'eccezionale manifestazione dell'11 settembre scorso (più di un milione e mezzo di persone scese in strada dietro lo slogan «Catalogna: un nuovo stato della Ue»), la convocazione di elezioni anticipate si sarebbe trasformata in un sostanziale aumento della sua autorità politica.

Molti sondaggi interni al partito gli hanno dato per settimane ragione, ma col passare del tempo il suo «piano perfetto» ha iniziato a fare i conti con la realtà della crisi e con i timori dei cittadini, alimentati dal governo di Madrid, dalla Casa reale e ora anche dalle istituzioni comunitarie (Barroso ha detto sabato scorso che una Catalogna indipendente non sarebbe, in principio, europea). E proprio ieri, cinque giornali spagnoli di tutti gli orientamenti politici hanno pubblicato previsioni di voto poco ottimistiche per Mas: non arriverebbe, nemmeno questa volta, a governare con la maggioranza assoluta che si aspettava, e che chiedeva alla cittadinanza per portare a termine, con le uniche forze del suo partito, il processo «soberanista» della Catalogna.

La parola «indipendenza» è sempre stata per Convergència i Unió una paro-

la tabù. Nemmeno il predecessore di Mas, Jordi Pujol, mitico presidente della Catalogna tra il 1980 e il 2003, aveva mai osato pronunciarla in pubblico. Il suo era il governo delle due carte: a Barcellona si sbandierava un'identità nazionale propria; a Madrid si scendeva a patti con governi di qualsiasi colore. Mas è quindi, nel 2012, il primo presidente della Generalitat ad aver avuto il coraggio di pronunciare questa parola e di convocare elezioni a soli due anni dalla propria investitura, promettendo l'avvio di una procedura di autodeterminazione, invisa sia a Madrid che a Bruxelles.

EMORRAGIA SOCIALISTA

In Catalogna il sentimento indipendentista è sempre stato forte in una fetta minoritaria della popolazione. Da un anno a questa parte, più o meno da quando la Spagna ha consegnato la maggioranza assoluta del suo parlamento al Partito Popolare, nelle strade, nei bar, nelle case e ora pure nelle istituzioni, sono vertiginosamente aumentate le conversazioni che tendono a dimostrare quanto si starebbe meglio se ci si potesse rendere indipendenti da questa Spagna reazionaria, sempre più indebitata e anti-catalana. Ed è così che, per la prima volta, alle elezioni di domenica prossima i cittadini andranno ad esprimere non solo una valutazione sui

programmi, ma soprattutto un verdetto sulla volontà o meno di separarsi dalla madre patria, ancor prima che venga organizzato il polemico (e anticostituzionale) referendum consultivo che un ampio 70% della popolazione attualmente rivendica.

I partiti che domenica hanno qualche chance di ottenere seggi nel parlamento sono 7 e sono perfettamente divisi sulla questione: tre a favore dell'indipendenza (Convergència i Unió, Esquerra Republicana e Solidaritat per Catalunya), tre contrari (Popolari, Socialisti e Ciutadans) e uno «possibilista» (Iniciativa per Catalunya els Verds). Tutti i sondaggi sono d'accordo sull'impossibilità del principale partito di raggiungere la maggioranza, ma sono anche d'accordo sul fatto che i partiti indipendentisti otterrebbero quasi i due terzi dei seggi in palio. Si tratterebbe di un risultato storico in questa regione, dove per la prima volta i socialisti potrebbero abbandonare il secondo posto tra i partiti più rappresentati e subire un'emorragia di voti impensabile fino a pochi mesi fa. Sono proprio i voti degli ex socialisti delusi quelli che vanno a ingrossare le fila delle formazioni con idee più estremiste: Esquerra Republicana e Ciutadans raddoppierebbero i seggi rispetto alle elezioni precedenti, passando rispettivamente da 10 a 18 e da 3 a 6.

Comune di Carpi
Estratto esito di gara ai sensi dell'art. 65, D.Lgs. 163/2006
Si comunica che la Procedura aperta per: "Fornitura di cofani funebri in legno e controcase in zinco occorrenti al servizio Onoranze Funebrì per tre anni", esperimento in data 27-04-2012, è stata aggiudicata in via definitiva alla Ditta: "Ferrari S.p.A.", con sede in V.le Marzani 8, 37019 Peschiera del Garda (VR), per un importo totale complessivo di € 334.336,00 +IVA. Gli altri dati previsti dall'art. 65, c. 1 D.Lgs. n. 163/2006 sono contenuti nell'Avviso relativo agli appalti aggiudicati del 19.11.2012, pubblicato sul sito Internet: www.carpidiem.it
Il Responsabile del Servizio Appalti - Contratti - Esproprì
Dott. Corrado Malavasi